



la recensione

La Calabria di Abate in una storia di antiche sacralità e diritti civili

DI CLAUDIO TOSCANI

Prima di tutto, questo recente libro di Carmine Abate, è un esercizio di stile. Ma poiché la letteratura, quella vera, non è solo forma o modello di espressività, *Il bacio del pane* è anche un esempio di narrativa civile e romanzo di educazione: un'avventura letteraria che si fa trama etica attorno ai concetti di amore, amicizia, solidarietà; fatica e lavoro; legame con la terra e con la natura, con l'umanità e la religione, con il mito la storia la memoria. E con la lingua, che fra le pagine si riempie di dialetto locale, l'idioma della minoranza etnicolinguistica dell'abitato di Carfizzi (Calabria ionica), paese natale di Abate: quell'*arbëreshë*, d'origine albanese, che è una sorta di dna della parlata locale. Tutto nello spazio d'intreccio di giorni adolescenziali di un gruppo di ragazzi che nelle vacanze estive si trovano in una località del sud, tra splendido mare e magico entroterra, a trascorrere la favola bella di una tenera, iniziatica esperienza di sensi e di sentimenti. Francesco, che è del posto in cui si ambienta il libro, simpatizza per Marta, una ragazzina di Firenze; Mauro per Emilia (che viene dalla Germania), poi Vittorio e Bruno completano la compagnia. Il giorno in cui Francesco e Marta si appartano lungo il letto di un torrente in secca fino a un mulino in dissesto e abbandonato, lì li attende un incontro con uno straniero vagabondo, con cui solo più tardi entreranno in confidenza, sapendo la sua terribile e penosa storia. Ma per ora il romanzo è la celebrazione dell'assoluto naturale, tra inserti di paesaggio e vivaci animazioni della verde età dei protagonisti. Paesaggi come stazioni dell'anima e stati d'animo come tappe della formazione giovanile: calligrafie di venti e di atmosfere e sana, soddisfatta rapina della primavera della vita. Refoli di frescura o sole spianato, venti frizzanti o piatta calura: camminate fino a una ben nota cascata tra fruscio di foglie ritmato da canto d'uccelli e cicale, o tuffi a ripetizione in una marina tiepida e trasparente d'ac-

qua perfetta. Una ampiezza di sguardo che la duttilità del dettato spinge al limite dell'accensione poetica, della musica verbale. Quando lo sconosciuto si svelerà, sapremo tutto di lui, un uomo del posto rovinato dalla 'ndrangheta, collaboratore di giustizia sempre in pericolo di vita, fuggito verso la sua terra per tentare di liberarsi da una vita obbligata, ma senza tradire i suoi doveri di cittadino e di uomo. Ne è assicurazione e impegno la sacralità del pane che si coglie nel titolo del romanzo: il gesto di un vangelo antico e mai sopito, sostanza e simbolo di una perenne eucaristia di sangue e sudore. E di solitudine, perché «...nei mesi successivi il paese tornò a essere un guscio quasi vuoto di gente, mentre la luce del sole e le folate di vento lo riempivano ancora con foga, ne diventavano i padroni assoluti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Abate

IL BACIO DEL PANE

Mondadori. Pagine 174. Euro 12,00